TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0617**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

617

Poesie

del Sig.r Co: Giorgio di Polcinigo

Poemetti quattro

— Il Viaggio Concineo — La lettera precipitata —
— Frà Simone — L'Imeneo Cosano —

— ed alcune altre Poesie —

4/2 903.

Dono Prof. A. Battistella

L'Inverno Cusano.

Poemetto —

Diviso in V. Canti

1770.

L'Imeneo Cusano

Argomento

Il Co: Orazio antico Signore di Cusano e Ville annesse, Cavalier probo, viaggiò sempre nella sua Gioventù per curiosità d'vedere le Friulane Provincie seguendo in tutte le cose la vetusta semplicità: Nell'età sua più matura anzioso d'inestile successione, impalmò Egli una Sposa di genio e d'anni conforme, e seco Lei senza frutto fedelmente visse e dormì, finchè grave d'anni, la Parche a lui la rapiro —

Essendo vedovo il letto, e vuote del sospirato innesto le Culle, per ristoro delle proprie disgrazie, con generosi pensieri, ancorchè già cieco, e nell'ottantesimo quarto anno dell'età sua, contrasse un nuovo Imeneo con illustre Donzella, ornata di pregiabili qualità, che a lui divenne benignamente Consorte, senza che rimanesse interrotto il trattato dalla prepotenza che l'altro del Cavaliere usò a lui stesso con estrema petulanza in mezzo al Convitto, allorchè egli ebbe l'onore di far alla sposa la prima visita ed i primi doni. E questo secondo Imeneo è quello appunto che invitò al canto i primi Cigni d'Italia.

L'Imeneo Cusano

Canto I.

Ecco, Imene, la cetra. Oda l'Europa
E l'Asia, e l'altre due parti del Globo
Degli Eroici connubj odano il Carme.
Ma di quale connubio, per gli Dei?
Della Ninfa gentil Montevagale (a)
Col Sir di Pissincanna. Orazio (b) ascolta,
L'Inno a Te volerà. In si descriva
Il tuo sangue, l'Etate, i tuoi nuziali
Patti, i doni, lo sforzo, e alfin si adombri
Il decrepito ingresso. E Tu perdona,
Ninfa gentil, se de' tuoi pregi io taccio.
Chè breve è il tempo, e i miei Valletti a cena
Mi chiaman. Te dipinga altro pennello.
Tu sola il pianto verginal respinga,
Che forse nel conflitto serberai
Le c..... illese (c). Oda l'Europa
E l'Asia e l'altre due parti del Globo.
Degli Orazj del Tebro alle sorgenti
Del Timavo approdaro Orazio il Lippo (d)
Ed Eufemia di Consoli progenie.
A Lui consorte, onde cent'altri Orazj
Tutti Lippi emanar, ma Duci invitti
Fino ad Orazio Braga tuo Quadritavo
O nuovo Orazio, onde in retaggio avesti
La Rocca sul Natisso, e la famosa
Contéa di Pissincanna se[?], e il Baluardo
Cusan, da cui tu prendi il nome altero.

Erede insieme del leggiadro istituto
Di veder varie genti, e varj riti,
Per le castella della patria in giro
Venti fiate corresti in tutti gli anni
Teco recando le valigie avite
Di cuojo d'ippopotamo conteste /f/
Tutte ripiene di calzon vetusti
Da cui pendeva il Barulè diploma
Di consolari dignità, e ripiene
Pur di frammenti d'orinal, che ruppe /g/
Nelle magion di castellani amici
Pietro il gobbo, che a te già fu scudiere,
E giardiniere e segretario e cuoco,
Auriga no, che nel tuo verde aprile
La marcia degli Eroi era piaciuta.
Ah! tu l'orecchio all'armonia dei carmi
Non porgi attento, ma là si favelli
La si nel vedovil Toro eminente
Così favelli e preghi: Amor, tu il sai
Colla diletta mia prima Consorte
Nel campo marital se prode io fui!
Che in dieci Lune sette volte pregna
Per me si rese, ed altrettante, oh Dei!
Dall'Emorroide o da starnuto offesa
I maschili aborti feti immaturi. (h)
Ahi che poi vani furo i nostri amplessi,
Finchè morte crudel recise il filo
Del viver suo nell'ottantesimo anno.
Piango il suo fato, e i miei vuoti lavori,
E tanto piansi, che gli umor visivi
Son tutti esausti, e la pupilla è cieca,
Sol mi resta un conforto ancor ch'io sia
Al lustro diciottesimo vicino

Ed è

Ed è che pur strano mi credo e parmi
Talora di sentir fornito e brio
Di gioventù. Chi sa? Quanti già furo
Di pari etade, e meno vigoria
Ch'ebber la sorte di veder lor culle
Di sette o dieci pargoletti adorne?
Chi sa? Forse Giunon pronuba e Giove
Disegnaro, che il sangue degli Orazj
Per opra mia si serbi in questi lidi.
Dunque mi assisti, amor ~~[illegible]~~. Fa che il secondo
Letto s'innalzi, e morbida, e proclive
Donzella mi procura. A Lei fedele
Sarò. Nulla mi cal che a giorni miei
S'abbrevj il giro, pur che il suol di Julo
De' miei novelli Orazj oda i vagiti.
Conte Orazio dicesti, e cento e cento
Cachettici amorini, e guerci, e gobbi
Ed erniosi, che posavan l'ale
Sulla sponda del Talamo cadente
Fecero plauso al pizzicor senile,
E tutti s'affollaro a Te dintorno
A far corteggio, e farti sentinella
Sotto la region dell'ombellico.
Il Re Cupido sorrideva, e disse
In lingua mezzo cipria e mezzo ebraica:
Caro Mattusalem, pietà mi fai;
Ma t'allegra, e m'ascolta. Una Donzella
Ti destini al tuo letto. Una Donzella
Opportuna e gentil. Si, tu l'avrai
Nelle magion Montevagal famoso
E nobil sangue. A quelle soglie invia

I Legati ad offerte, e fa che tosto
L'imenèo si conchiuda. Io già disposi
Ch'ella s'arrenda e docile s'accosti;
Ma da me non sperar maggior aita;
V'assista Giove. E così detto sparve,
Chè altrove l'attendean leggiadre imprese
Ma non sì degne di leggiadro carme.

Fine del I.o Canto.

a. . . . . . .

b. Il Sig.r Co: Orazio Formentini Nobile della Città di Cividale.

c. Due isolette nell'imboccatura dell'arcipelago presso i monticoli di Venera, che molto soffrono quando il Sol: dato vi entra con la Pistolla inarcata.

d. . . . . Orazio Cecilie. Si darà un altro giorno la serie di tutta la discendenza, e corrisponderà con quella di tante prosapie che vanno di là dal mille a rintracciare la Nobiltà dell'origine.

e. Questo Capitolo celebrato nei Decreti rurali, nota nella Topografia del Friuli, ed è situato su la via che conduce al Foro Giuliano.

f. Cavallo acquatico –

g. Nell'itinerario del Sig.r Conte vi è la precisa storia di questo fatto –

h. Il Cavaliere palesò il caso, che il repentino passaggio d'un sorcio o d'una nottola cangiò pure si fatti accidenti –

Canto II.

Scuoteva il conte sull'antiche piume
Con elastici moti baldanzosi
Per gli accenti del Figlio di Cispigna
Il Pod.. scuoteva e le calcagna,
E chiamò tosto i più diletti affini,
E giungeronti, e loro diè solenne
La ricotta: Sollecit chiedete
La Nobile Fanciulla, e dite a Lei
Che ogni sforzo userò, perch'ella sia
Paga di me. Segnate, egli dicea,
Mille argentei Ducati, e sette e un quanto
Numisma eletto in contraddotte: Egregio
Sia pur lo stato vedovil di cento
Annue doble del Tago, e d'una Ostella (a).
Io darò poscia alla novella sposa
Il generoso Morghengabbio (b); dieci
Ottavi di Filippo, e sei di scudo
In cui v'è l'arma dell'effigie antica.
Quattro monete d'oro di sei grani
Finissime, lucenti; sette dracme (c)
Sette oboli, e due sicli, raritade
Che viene dal museo di Orazio il Lippo.
Disse, e il ritratto consegnò cui pinse
Di Rosalba un alievo parzialitico
Peregrino lavor, d'oval figura;
E tosto i Nunzi presero congedo.
Allor la Follia, ch'era in disparte,
Fomentatrice delle vane idee
Li usse in Campo, e al Sir di Pistincamma

Il Prep.... adulava a i bei disegni.
Egli pensando alla futura impresa
Prese i succhi di Seleno e gli aromi,
E invece di bevanda magiciana
Il testicolo-cane, erba spermatica,
Che a lui recò Bertranda cuciniera
Nelle marmitte d'Allemagna, e al sonno
S'abbandonò: verso il meriggio i Nunzi
Vennero il dì seguente, e appena entraro,
Dicean; Viva il Signor di Pippincamma;
La Donzella annuì: sei volte e poi
Baciò il ritratto e le fattezze ammira,
Anzi colà si attende al nuovo sole
E la visita, e i doni, amabil rito,
Degli imenei forier, e gli Imenei
Segnaro al quinto dì di Luna scema
Pregiato dì, che alle più fauste nozze
Fissò, e prescrive Albumazar degli astri
Famoso scrutator. Volano l'ore:
Ogni cosa apparecchia, ordina, insegna.
Stavasi il Conte assiso in quei momenti
Sovra un seggio di cedro bucherato,
Trono antitetico dei Cavalieri
Lubrici, nervosi. Ma salta veloce
In piè come destrier corcato in angusta
Scuderia, salta su, s'ode i Garzoni
Vagliar l'amico gran. Girando intorno
Per la stanza tentone, e colla destra
I calzon sostenendo, e la sinistra
Movea cercando i suoi diletti affini.
L'osso sciò compariva sotto le tende

Della Camicia

Della Camicia compiegata e il Globo;
Essi a lui si accostaro, ed egli al seno
Li stringe, ed esclamava: illustri segni
Darò di grato cuor. Voi, del viaggio
Sarete a me compagni, all'ara voi
Condurrete la Sposa, e al letto adorno.
Indi locossi nelle scranne avite
A lato ai messaggier, cui diede in dono
Ciò che il Paggio, figliuol di Pietro il Gobbo
A lui da' scrigni d'Ebano porgea;
Fibbie di scarpe d'oricalco insigne,
Di Norimberga pomoli di cocco
Vegetabil del Gange, e quattro eburnee
Tabacchiere di radica melata
Ottangolari, in cui gli antichi Orazj
Le civiche serbavano corone;
Poi fino a sera, al pranzo ed alla cena
Famigliar ragionò sempre con loro
De' dì beati che aspettar dovea,
E in sogno folleggiò tutta la notte.

Fine del Canto II.

a. Questa moneta è molto vantaggiosa nel commercio, e fa crescere i Capitali –

b. Una voce germanica, e si spiega <u>dono mattutinale</u>, o meglio <u>mancia della prima cosa</u>.

c. La Dracma valeva sei oboli – l'obolo un bagattino, ed il Siclo ventiquattro oboli – Ma queste monete erano reliquie d'inestimabile valore.

Canto III.

Partirò sul mattin senza il sussurro
Di Palafreni, di serventi, e cocchi
In vettura schiettissima leggera.
Il Conte era succinto, e la Parrucca
Campestre avea, ma pettinata e vaga.
Ei serbò la pompa al dì solenne
Degli Imenei, e li doni Nuziali
Attento custodia fra le ginocchia.
Al cocchiero imperò d'gir veloce
E quel non obbedì, ma lento lento
Moveva il passo con senil contegno.
Intanto il Conte meditava i dolci
Complimenti d'amor, e il dolce brio
Dell'atteggiar, de' moti, e degli inchini.
E appena giunti alle magion dilette
S'udì tre volte risuonar il nome
Del Sir di Pissincamma. Amiche e liete
Fur l'accoglienze, ed i diletti affini
A lui mentre salia furon sostegno.
Sedea la Sposa allor ne' gabinetti
Trascorrendo l'impresa, ond'è sì chiaro
Della mancia l'Eroe.... Ma tosto apparve
Nell'ampie sale, e riguardando il Conte
Rispettò quell'età. Con grave passo
Egli s'innoltra, ed isfoggiò l'inchino
Pissincamanese, e proferir volea.
Ma la memoria per l'etade infida
Tradiva il Conte, e tosto a lui tremaro
Le gambe aduste e le ginocchia. Conte
Orazio non tremar. Bizzarri sono
Fenomeni d'amor, e più bizzarri

Nascon

Nascon talora; ma 'l saprai fra poco.
Si riconforta, e spesso il desiato
Oggetto siede, e l'energia sublime
Del suo decoro gentil, senti ed ammira.
Ei l'ascoltava, ma nel cor gemeva
Pel difetto de' lumi, ond'era a lui
Vietato vagheggiar l'amato viso,
E il bel latteo sentiero e i poggi eburni.
Eran tutti i propinqui, ed era il tempo
D'offrire i doni. Allor pien di rispetto
Il Conte favellò: Sposa soave
Di Nobiltà d'ancor pegni e di fede
Accogli i doni miei. Ei diede in pria
Un orologio di metallo raro
Covinto cesellato, di romboide
Figura. Due grembiali di Damasco
Diafano purpureo, ch'ebbe in dono
Dalla Britania pria, l'ava d'Orazio;
Diede d'Eufemia i falbalà, i ditali,
E pomate di Roma di sei lustri
E alfin le perle, e tutti del suo germe
I Zaffiri, e i Cammei. Sol per se stesso
Due Corniole s'asserbò, gemma vulgare.
Ella tutto ammirava, e 'l Cavaliere
Tutto s'intenerì. Venne in quel punto
Un valletto, e gridò: già sulle mense
Fumano i cibi. La gentil Donzella
E 'l Conte ebber l'onor de' primi seggi;
Essa dal cibo non prendea diletto
Mentre d'allegro umor egli gustava
Tutte le amiche tenere vivande

E fragranti mezzeà porgea di Bacco,
E già libarli s'appressavan al nome,
Al dolce nome di colei che adora;
Ma compir non potéo, che di repente
Nell'abdome sentì grave congiura
Degli intestini sturbatrice. Ei cauto
Dissimularla e contener volea
L'ostil fermento, allora i congiurati
Chiedéan d'uscir in campo aperto e ratto
Contro il voler del Sir di Pippincanna.
Lo sfinterra diè lor franca l'uscita,
E quei sboccaro fuor senza ritegno.
Il primo a comparir fu Betto [a] Nume
Cui l'Egizio adorò. Poscia correva
Stercuzio [b] Nume anch'egli, che sul Tebro
E tempio ed ara e sacrifizj avea.
Seguirò l'incenso ed i profumi, e un misto
Si formò cogli effluvj della mensa
Che piccante olezzando ai Convitati
Le nari stringeano persino all'ossa
Ethmoidi. Ciascun mettéa riparo
Colla polve dell'Isola Tabago,
Con fragranze di cassie, ed acque nanfe.
Fremea di sdegno fra le pieghe intrise
Il Cavaliero, e immobile fermossi,
Finché le mense fur levate, e allora
Surse in piedi, e si stette, e senza indugi
S'accinse al dipartir. Palpò la destra
Alla Donzella, e la baciò, e le disse:
Voi rivedrai fra poco, e allor più lieto
Di queste mura partirò. Poi prese

E co' fedeli

E co' fedeli suoi al Cygan lido
Bestemmiando per via contro i bizzarri
Fenolieri d'amor, fece ritorno.

Fine del Canto III.

(a). Presaggio infausto facile a verificarsi.

(b). Vezzosi nomi nelle Litanie de' Gentili, vedi li Mitologi, e specialmente l'abbate la Claustre.

Canto IV.

Giunsero tardi, e quella sera il Conte
Non cenò cogli affini, altro non volle,
Che i pediluvj, e raddoppiò la dose.
E a Bertranda commise alcuni uffizj,
I preteriti casi a lei mostrando
Per la congiura d'Herenzio, e Peto.
Che faceste, Signor, gridò l'ancella,
Palma battendo a palma, che faceste?
Finchè ciò si succeda entro i confini
Di Pyriocamma, e dentro a queste mura
Non è sì grave mal. Ma in altri tetti!
In figura di sposo e in mezzo ai cibi
È grave assai! Forse per colpa tua
La Sposa impallidì! Forse pentita
Si svelle ora le chiome, e se giammai

A te divien Consorte, io ti scongiuro
Non profanar con queste macchie i lini
Del letto Nuzial. Io per gli Dei
Con le mie man non laverolle, e poi
Di fatti doni bandirian la Sposa
Dal fianco marital, e allor, addio
Notturni amplessi, addio Casato illustre
Degli Orazj, e dicendo percuotea
La membrane del sen vecchia fedele.
Ei la calmava con parole umane,
E con promesse, e le pianelle a Lei
Regalò. Scese allor sulle palpebre
Il sonno al Conte, e riposò. La luce
Del sol nascente lo trovò già desto,
Che tutti a se chiamava alto gridando:
Presto s'acconci il Talamo, e le Culle,
E mammose s'apprestino nutrici,
E mille cose comandava e mille.
Eran pronti gli affini. Al primo giorno
alzossi il letto. Non avea cortina
ma d'intorno al festone pendea l'arazzo
Di Belisario sol. V'eran gli Orifiori
Di Flavia Prisca, e la famosa Coltre
Di Bisso ricamata, in cui vedeasi
Orazio sol contro Toscana tutta,
E Pontemolle e il Coliséo. Le vesti
Nel dì secondo s'allestir di gala,
E del convitto si formò il disegno.
Si tolse fuor di scrigni il vasellame
Di model Paflagono (6), e la Saliera

a Tripode

A Tripode; si tolse il dispensiero
Corneo cucchiajo. Si studiò la dose,
Dall'intingolo Frigio. Esser dovea
Delle tue man Bertranda, almo lavoro
La polpetta di carni. Eran già pronti
Il miel, il mascabà, l'Uva del Zante,
Ed i pignolli di Ravenna antica.
S'apparecchiò sui tavolini l'Idria
Il Cimbo(se), la Patera, e là si pose
Il cantaro bicchier, sacro a Lieo.
Nel Panier si disposero i granati;
Le nespole, i cotogni, e l'aspersita
Pruna, che vien dall'Isole Molucche.
Tutto s'apparecchiò. Nel terzo giorno
Il Conte Orazio entrò nel semicupio
Terme provisional, e tutto tutto
Lavossi, e fè tagliar l'ugne dei piedi;
E i calli visitar. Sul primo albore
Del dì seguente, ch'era il dì beato
Lieto vestissi, ed impaziente. Ei volle
L'abito a sette falde, paramento
Di nozze gentilizio. La cresciuta
Volle Parrucca a gruppi, e allor l'aspetto
Oltre l'usato venerabil caro.
Divenne al Cavalier. Il Brando ei cinse
Di Rodolfo il German, ruggine ferro
Per lunga pace. Maneggiò la canna
Di Flaminio Proconsole. S'assise
Così vestito e comandò, che tosto
Nel cortil avvanzasse il cocchio adorno.

Fine del Canto IV.

/a/ Antichità di Famiglia così applicata per ironia.
/b/ La Paflagonia è una Provincia dell'Asia, da cui venne il lusso, che corruppe i Romani.
/c. d/ Vedi negli antichi Poeti l'uso di tali vasi nei conviti solenni —

Canto V.

Era il cocchio, e il cocchier sfoggia recato
Nobil per gusto semplice ed antico.
Ma il cocchio non venìa, perchè i Destrieri
L'uno Boemo era focoso, e l'altro
D'Sveglia era restio. Ma vinse il primo,
E la Quadriga s'avanzò. Porgéa
Intanto il Cavalier ito in disparte
Con questi accenti ad Esculapio un voto:
„ Quando è sul Letto o nelle mense invia
Al Conte Orazio sì Richezza, o Nume, „
Poscia nel mezzo ai suoi diletti affini
Si pose, e s'incamminarono. Degli Orazi
Il Genio precedeva, e ai fianchi Loro
Caracollava su destriero ornato
Quadrilustre Camillo detto il calvo
Un mezzo Maggiordomo. I lembi a lui
Del Redingotte, e l'ala del Capello
La fresca auretta svintolava. Dietro
Il cocchio si tenea Lisandro il curvo
Quasi Scudiere. A questi la livréa
Baciava le calcagna. Il tempo edace
Le guarniture d'oro e i bottoni:

Ma nel

Ma nel vario color parea un Iri:
Per alto sette volte, e sette volte
Il Conte fè la prova, ed ogni volta
Rizzossi allegro, e a te grazie rendea
Nume Genulagio. Quando fur sul ponte,
Che il prodigioso Zaracina eresse,
I' cavalli nitriro, ed ai nitriti
Le potamidi Ninfe sa[?] abitatrice
Del nobil Fiume alzar dall'onde il capo,
E galleggiando salutaro il Conte
Più di sei volte. La solenne entrata
Seguì quando le genti ussian di vespro,
Ed era in moto la Città. Correva
Ogni uno a gara, e presentò l'omaggio
Al germe degli Orazj, che pendeva
Frettoloso del cocchio, e negli inciampi
Sprezzatore, anelante penetrava
Ne' dolci boschi, ove la sposa eletta
L'attendeva. Ei nel mezzo ai primi amplessi,
Dov'è l'Ara, dicea, dove le faci
D'Imeneo? Lì, si compia il Rito augusto
Senza altri indugi, e tutto immantinente
Fu pronto. Ai Paraninfi allora il cenno
Fu dato di condur la Sposa all'Ara,
E quella s'accostava; a Lei compose
La chioma e l'andrienne, Eglè, la madre
Delle grazie, una Diva assai matura,
Delle timide Spose renitenti
Confortatrice. E subito le destre

S'unirò e in un balen mistiche note
Strinsero il laccio eterno, cui sol morte
Disciogliere può, se qualche altro bizzarro
Impedimento nol dirime. Il Conte
Prese tosto il possesso, e sulla guancia
Conjugal stampò il bacio, e delibava
Manna soave. E allora i gruppi a lui
Della Parrucca traballaro e il ciuffo.
Mille proteste alla gentil Donzella,
E due sospiri consacrò. Voléa
Leggiadramente conversar, ma in folla
I Dapiferi entraro, e la superba
Imbandigione sulle mense opime
Lussureggiò. Di parsimonia il Conte
Serbò le leggi, e castigò l'abdome.
Vennero i doni di Pomona, e allora
Sul naso al Cavalier s'assise un genio
Lascivetto, animoso, impaziente
Che intimò l'ora, e à commensali intorno
Impose di levar. Pronti obbediro.
E la coppia si mosse, e il piè vogliéa
Al Letto nuzial. Tutti i propinqui
La corteggiaro, e al Sir di Pipircanna
Auguravan con motti più ridenti
Il grande evento della prima notte.
Ei di rivolta accomiatolli, e dopo
Gli usati uffizj, mandò fuor l'ancella,
E la porta del Talamo si chiuse.
Giunone cinta [illegible] quella Giunone
Che slega il cinto alle novelle spose

misterioso

Misterioso magico ornamento (c)
A te lo scinge amabile Fanciulla.
E sulle piume t'adagiava. Intanto
Ogeno (d), il Dio della vecchiezza al Conte
Sfibbiò veloce l'ammirabil cinto
Sostenitor degli intestini, e al letto
L'accompagnò. Ciò fatto Egli e la Diva
Tornaro a casa sull'Olimpo. Or via
Con pennel delicato ombreggia, o Musa,
Il difficile ingresso, indi la cetra
S'appenda al lauro: Dalla manca sponda
Muta, immobil giacea sull'orlo estremo
L'onesta verginella, e in quei momenti
Il Re de' membri stava in se raccolto
Coi Fratelli del Conte a parlamento,
E stabiliro d'espugnar l'impresa.
Trascorse in prima l'una e l'altra mano
Furtivamente il pian, la valle, il monte,
E riconobbe la Provincia. Allora
Bolliva il sangue dell'Eroe. Volava
Entrar nel circo e battagliar, ma tutto
Mancava il nerbo delle forze. Incanto
Ei pur s'avanza, e superar lo stretto
Tentò delle Termopili. Ma il Duce
Tre volte cadde, ed alla terza giacque.
Tutto confuso allora in mezzo al letto
Stava supino con la destra in alto,
E la sinistra sul Torace, e ai Numi
Così parlò: Voi tutti o Dei, o Dee,
Che dominate in questi affar voi tutti

Soccorretemi; e il sangue degli Orazi
Favorite. L'udiro, e l'esaudiro,
Giove ospitale, f Ciprigna e la fervente
Stimula Dea, Priapo, e i poderosi
Dei genitali, e allor sentissi il Conte
Nelle membra vigor, e ne' cremasteri
Muscoli, e vieppiù allor caldo e feroce
Combatte coll'appoggio degli Dei.
Di poche Lune il giro a tutta Europa
All'Asia, e all'altre due parti del Globo
Dispiegherà delle vittorie il frutto.

Fine del V. ed ultimo Canto.

a. vedi la mitologia dell'Ab. Le Clanstre
b. vedi i mitologi.
c. Il cinto di Venere dove siedono le lusinghe ed i vezzi.
d.f.g. vedi i mitologi.

Fra Simone

Poemetto critico-giocoso

1767.

Fra Simone

Argomento

Il Co: Francesco di Spilimbergo, mentre fra Urbano Cappuccino era alla caccia, presentò alla Contessa sua moglie il di lui compagno Fra Simone, in tempo ch'ella faceva la rassegna dè muliebri ornamenti; e si prese piacere d'esagerare seco lui contro le mode con simulati lamenti, che andavano a ferir la Contessa, istigando così l'uomo incauto a declamar sopra le supposte vanità della Dama, che l'importuno zelo argutamente riprese.

Poemetto.

Come fu, come fu l'aspra contesa,
Ch'ebbe Frate Simone Cappuccino
Colla sposa del Conte Spilimbergo,
Erede illustre di Pomponio? Dammi
Dammi Febo la cetra. Monsieur Scottino
Sarto in Zoppola nato, ma celebre
al par d'ogni altro, disegnava il giro
Di due leggiadre guarniture: l'una
D'oro e d'argento, l'altra d'armellini.
Qui v'erano andriè, là mantiglioni,
Colà di raso di Botanter vezzoso
Candido sparso di gentil ricami;
Ed il contesto di balene arnese,
Che il corpo femminil cinge ed affina,
E le reni raccoglie e le compone. (a)
Ella i più vaghi mobil disponea
Al meditato prossimo viaggio
Ver l'amabil città di Pordenone.
E mentre di due cuffie, altera moda,

il lavoro

Il lavoro esplorava, entro il corsale,
Ed a Lei presentò Frate Simone:
Poscia tali con lui finse lamenti:
Quanto costan le mode! In un momento
Consuman le Famiglie! avventuroso
Chi sacra al celibato i giorni suoi!
Avventuroso tu Frate Simone
Che non conosci del Connubio i pesi!
Guarda quanti vi son nostri soverchj!
E soverchj vestiti! avventuroso!
Tu non volesti di mogliera impaccio.
E ciò detto partì; che nelle Sale
Il Pini cancelliero l'attendéa
E l'auditor seguente taciturno.
Intanto penetrò scandalo insano
Penetrò nelle Stanze, e di Simone
Nella tonaca subito s'intruse,
E serpeggiando, in su per li cordoni
Giunse in alto e lanciossi agile e snello
Nel cappuccio, dov'erano in quel mese
L'ignoranza e l'ardir come a diporto;
Che se v'è qualche mal stà nel cappuccio,
E non nella persona saggia e pia.
In un baleno sedotta l'ignoranza
Dallo scandalo, impose al folle ardire
D'un morale sermon l'impegno e zelo;
E quegli senza indugio sovra gli orli
L'rizzò dal Cappuccio, ed all'insigne
Contessa predicò: Quaranta giorni
Ancor, giorni quaranta, e il Barbacane
Fora sovverso. Passeggiar vedrai
Ne' tuoi cortili Demoni di Satano.

Mira laggiù nel fondo le bollenti
Caldaje: ivi le Cuffie, ivi di Lione
La Stoffa, i tuoi Goliè, fior nastri, e perle
Ti friggeran col Cipria polve, ed ivi
Anco il Pallotta, che a tuoi lissi applaude /B/...
Poi cento azioni borbottava, e cento,
E citò dieci volte Frà Cipolla,
Dodici Malachia, sette Don Cosmo
Curato di Grandisa, e sette il vecchio
Agrippa Cisterrini. Padre v'intesi
Disse a lui la Contessa e sorridea
Di sardonico riso. Le dottrine,
Il vostro senno, la facondia ammiro.
Ceda Segneri a voi, ceda Lavagna,
Ma sono sparsi al vento i bei precetti:
Nulla mi conoscete. Amo il Decoro
Ma del decoro non sorpasso i modi,
A più d'uno son nota, e sono in pregio
Nell'ordin vostro, e al Frate nominava
Venti Guardiani, e quattro Provinciali
D'alto concetto, e dal Loffa levata
Con nobil modo per le vie di Grecia
Alle Febridi lo mandò. Confuso,
Estatico restò Frate Limone,
E sulla Loggia si fermò. Scottino
Intanto a Frate Urban narrava il caso.
E Frate Urban nel Cappuccino impero
Il cercator ~~più~~ di tutti il più sagace
Politico e civil, contro il compagno
Ardea di sdegno: lo chiamò e prescrisse
Marcia improvvisa, e sotto specioso

Pretesto

Pretesto congedossi. Givan per via
E muto muto precedea fra Urbano
Vari i passi misurando, e giunto
Di là dal margo della Cosa, il guardo
Verso Frate Simon bieco rivolse,
Egli fa colla testa un fiero cenno,
E colla sporta, e col bordon minaccia.
E poscia il trotto seguitò; ma quando
Fuor fu mille passi dal convento
Il piè ritenne e si sfogò: Perdemmo
Per tua cagione due canestri al mese
Due canestri di pan bianco e perfetto,
E il vin di Cosa, ed il maggior di tutti
E il più benigno alloggio. Una Contessa
Offendesti di merito sublime.
Oh che passo imprudente! Ella più fede
Al mio cordone non avrà più fede,
Che per sua divozion tenne due volte
Sul letto, allora che due volte a Lei
I parti agevolò. Frate Simone
Altro aspettar ti dei, che il gatto sauro
A mangiar teco in Refettorio ed altro
Che la minestra che ti fai! Ciò detto
Li strappò sette peli, onor del mento,
I più lunghi, i più duri, e più canuti;
E là sul prato li gettò. Sospeso
Attonito rimase l'infelice
Frate Simon, che già perduto l'uso
Della parola avea, poichè l'ardire
L'abbandonò, e seco allor non c'era
Che l'ignoranza. Ma Fratel Urbano
Accellerava il passo, e in pochi istanti

Fuor al

Fuori al convento. Ei senza tregua il reo
Al Superior presenta, e lo querela.
L'ira e il bisbiglio rimbombò ne' claustri;
Immantinente s'adunò capitolo
E fu senza altri testimon là dentro
Contro Frate Simon fatto il processo.
Rilevaro il delitto, e sentenziaro
Che andasse ad abitar Gerusalemme.

/a/ Queste benedette nevi senza il Busto si squaglierebbero.
/b/ Il Pallotta fu un servente della Contessa.

La Lettiera precipitata

Poemetto

Critico —— Giocoso

Canti tre – con annotazioni

1764.

La Lettiera precipitata

Argomento

Nella passata Fiera di S. Lorenzo si celebrò in Udine fra la più nobil gioventù della Provincia e della Città una Cena, che fù ravvivata dalla presenza d'una Dama di merito sublime. Il solo, che malgrado il proprio impegno non intervenne, fù un Cavaliere dell'insigne legnaggio dei Conti di Cucagna. Della qual cosa mal soddisfatti li commensali si conferirono per qualche sorta di leggiadra vendetta alla di lui abitazione e lo sorpresero in mezzo al sonno. Destatosi al rumore saltò egli coraggiosamente fuor delle piume in Camicia, e col fedele recipiente notturno usò varie difese. Ma dal rispetto verso la sopravvenuta Dama e dal maggior numero indotto, nel l'amico letto precipitosamente si ritirò, e quivi ebbe la fatale sciagura poco dopo di vedere dai tumultuanti amici spezzate le colonne e roversciato il cimiere della Lettiera, e di restar sotto le Cortine stranamente involto, non senza manifesti indizj d'acerbo sdegno.

La Lettiera precipitata.

Canto I.

Per qual fiera cagion, Musa, cadeo
L'ostrogota Lettiera insigne arnese
Venerabil del germe di Cuccagna,
Che nelle Torri dell'antico Duca
Schinella (1) sussistea già cento e cento
Olimpiadi, e tutte le seguenti
Generazioni nelle proprie sedi
Trasferiro immortal Fidecommesso.
Nella Città (2) che siede in riva al Turro
Quasi reina del famoso piano
Sugli ombrosi vial stava a diporto
Eletto stuolo di giocondi amici
La terza luna or volge. Ebe, la Dea
Della ridente gioventù, lor pose
Lor pose in cor l'amabile disegno
De' notturni conviti, altero fasto
Del Tebro un tempo, or della culta Senna
Costume genial. Surse e parlava
Il più franco tra lor spirto vivace (3)
Nel buon gusto celebre e ne' bei motti:
Lì si una mensa imbandiremo. Io stesso
Io de' cibi il sapor, la simetria
Comanderò. Ma d'uopo è che s'inviti
Un'eroina che condisca e fregi,
Che ravvivi il Zuppè. Tutti applaudiro.
Egli additando una piacevol loggia
Posta in loco eminente iva per via.

Poi fermossi, e a Carillo agil valletto
Corri, disse, Carillo ordina ai cuochi
Ostano di Sicilia, e di Lione
Frullin, cuochi eccellenti, che s'appresti
Di squisite vivande eletta cena.
Siano salse e ragù semplici e fine,
Vi sian frolli pasticci e tutto sia
Gustoso e vago a rimirar. Veloce
Il valletto correva al par de' venti.
Di Cuccagna il Signor [4] che aveva intesi
Del Cavaliere i cenni, a lui s'appressa.
Il Signor di Cuccagna il degno erede
Della Lettiera avita, amabil genio,
Magnanimo gentil, pien di coraggio,
Ma pronto all'ira come son gli Eroi
D'adusta tempra. Ei di piaceri amico,
Della mensa, dicea, sarò compagno:
Caro mi fora il dono — Pregio per noi
Soggiunse il Cavalier, pregio sarebbe,
Avrai posto d'onor vicino a Dafne [5]
Del convitto reina. Ei s'allegrava,
E le offerte accettò. Porse la destra
La promessa levando, e allor divenne
Sacro l'impegno. Ma fatal destino,
Fatal ti segue o Sermo di Cuccagna,
Che romper ti farà la data fede,
E allor cadrà, così scritto è ne' fati,
L'ostrogota Lettiera allor cadrà.
Ma delle sorti ignaro ei se ne gìa
Lieto pel Borgo Aquilejese. Intanto
Il Cavalier entrò nella magione

Dell'Eroina

Dell'Eroina e pe' ne' gabinetti,
Pria salutolla con inglese inchino,
Poscia t'offro, le disse, ilare cena;
Il fior saranvi de' miei fidi amici,
È comune l'invito, e nella mensa
Tu minerva sarai, Venere, e Flora.
Ella sorrise ed annuì. Fastoso
Ci dipingendo allor bizzarri eventi
Il sorbetto prendea latteo gelato
Nelle pigmee tazze cristalline,
Che Boemia inviò. Sull'auree chiome
Cui di candida polve ombra copria,
La Damigella con mirabil arte
All'Eroina intanto e fiori e gemme
S'intrecciava. Leggiadro indi le pose
D'auri-azzurro color lucido manto
In cui punto d'amor vago sfoggia
Di vinegia finissimo lavoro.
Già l'Eroina escia dai nobil tetti
E già saliva su viennese cocchio,
I corsier lo traean generosi e superbi
Spumosi il fren. Non lungi indi smontaro
E passeggiavan in aperto sito
Dove il più fresco zeffiro spirava,
Delizia estiva. Al Genio di Cuccagna
Comparse intanto ne' giardin Belfegor
Della fatale dissension maligno
Spirto, a Luca simile, dell'antico
Feudo retto-legale primo ministro,
E gli disse: Signor, fermati, ascolta,
Credi a un labbro fedel. Lascia ti prego
Lascia la cena e le promesse oblia.

Non cercar la cagion, segui i miei detti,
Se ami il tuo ben; e subito disparve,
E alle Stigie tornò funeste arene.
Musa, che face allor l'inetto germe
Di Schinella? Tre volte il guardo intorno
Bieco il guardo girò. Franco tre volte
chiamò; ver la magione i piè movéa
Pensoso irresoluto. In sull'avita
Lettiera si distese, indi levossi.
Stanno opposti i voler su dubbia lance.
Egli cui sono ignoti arabi nomi,
Odiati nomi, violar la Fede
Non sà, non può dimenticar l'impegno
Ma la minaccia lo spaventa, e teme
Se all'impegno soddisfa. Dieci fiate
Risolve in un balen, dieci si pente.
Alfin de' suoi voler arbitro il fato
Le dubbiezze fugando, annichilava
Ogni memoria della data fede,
E immantinente il Conte di Cuccagna
Stabilì nel suo cuor fermo e tranquillo.
Tunica indosso famigliar si pose
E di Borgogna il limpido rubino
Gustò, nobil licor, presso la mensa
D'ebano schietta, e ne gioiva. E allora
Si spezzar due bottiglie e l'orologio
D'oro e di smalto si fermò, e l'antica
Lettiera, del suo fin forse presaga
Crollò: Ma vani, fuor di tempo avvisi.
Già il destino immutabile sedea
Là sulla soglia. Intrepido l'Eroe
Spogliossi, ed abbracciò prima due volte

Le colonne

La colonne abbracciò dell'ostrogoto
Arnese. Sulle piume in grembo a quello
Poi si sdrajava; e subito i valletti
L'istoriate chiusero cortine,
In cui l'imprese di Schinella un giorno
Sei fide ricamaro a lui cognate.
E quella notte il Conte di Cucagna
Contro l'usato innalterabil rito,
Nessuno degli Dei ne' de' custodi
Genj invocò. Tal è di tristi eventi
L'apparecchio fatal. Sol di Morfeo
Il soccorso implorava e quel leggiero
Si posò sui guanciali e nelle brune
Di grand'arco palpebre il sonno diffuse.
Il Prence addormentossi, e a poco a poco
Dal semichiuso labbro e dalle nari
Uscia l'eroico mormorio, che il volgo
Ronfamento chiamò; non dubbio segno
Del più sicuro e più profondo sonno.

Note.

1. Soggetto celebre nei fasti di questa Famiglia.
2. Udine, città principale e metropoli del Friuli.
3. Il Sig.r Co: Daniele Cossio de' Signori di Zegliacco e Conte di Codroipo.
4. Il Sig.r Co: Antonio q.m Co: Giovanni Freschi dell'illustre antichissima Famiglia de' Signori di Cucagna.
5. La Sig.a Cont.a Laura Maniago Frangipane, così detta Dafni dal greco Δαφνη, che significa Lauro.

Canto II.

Nell'alta Loggia intanto i Maggiordomi
Sulle pareti e sulla mensa i lumi
accendean, ch'era già l'ora vicina
Dell'imbandir. Prima i Valletti e Paggi
Poscia entrò l'Eroina, e a lei corteggio
Facea lo stuolo de compagni eletti.
V'eran milordi, eran visconti, e Prenci
E il maestoso della Patria v'era
Per grave senno Deputato insigne. (1)
Tu mancavi, tu sol (2) de' Parlamenti
Maresciallo, tu germe di Cuccagna.
altro sognavi allor che Dafni e amici
altro che cene e sacro impegno. Indarno
Ti desiavan, t'aspettaro indarno.
Già fumavano i cibi, e ancor non eri
al destinato loco. Una scintilla
Di sdegno allora lampeggiò sul viso
Del cavaliere, a cui desti la fede
D'esser compagno della mensa. E ratto
Incontro ti spedì dieci staffette,
Chi in quà, chi in là, ma fur vane e fallaci
Tutte le inchieste. Il rintracciar che giova?
Che giova l'aspettar? Non è più tempo.
Siamo delusi, e il Conte di Cuccagna
Tutti esclamaro ci deride, e tra tutti
Era contro di lui fiero bisbiglio.
Uno tra gli altri di vetusto sangue
Giovane prence (3) che nell'ire adopra
Vandala frasi, militar bestemmia
Borbottò rabbuffando il nero crine.
Ma due milordi pronunciaro un motto

Lieto

Lieto - sprezzante. Ogni gustiamo i cibi
Giocondamente; senza i lui sapranno
Trattener l'Eroina, presso a Lei
Adoratori, Campioni e Scalchi[illegible]
Ella s'assise, e tutti in un baleno
I lor posti occuparo. E allor la mensa
Era quasi simile alla famosa
D'Artur mensa rotonda. Offerse il primo
A Dafni il saggio Cavalier fedele /4/
Ne' vasellami di Faenza i fini
Di commisto sapor tepidi cibi,
Lindo qual armellino. Chi fu il secondo
A servir l'Eroina? Un giovanetto /5/
Chiaro e gentil, che sovra tutti ambiva
Di suo vassallo e Ciambellano il fregio.
Ei le porgea con delicato modo
E con vivaci fuggitivi accenti
I celebrati delle salse onore,
Prodotti occulti di Romani terreno. /6/
Il Cavalier che ordinò la mensa
Alzossi allora, e con maestra mano
Un selvaggiume della caccia dono
Con sottil lama intarsiata d'oro
Recise, e a Dafni la pregevol parte
Ne presentò. D'amico illare brio
Indi arguto spruzzò vividi sensi.
Riconoscente e di decoro adorna
Ella accoglieva i doni, e del convitto
Le delizie animava. I sali e i motti
Vennero in campo a festeggiar sul labbro
Sul labbro a festeggiar de' prodi amici,
Figli dell'allegrezza, e il riso urbano
Volò sugli orli delle tazze aurate.

Qual fu, Musa, il coppier? Quai furo i vini?
Non di Cipro, Canarie, o d'Alicante,
Tenedo, Samo, di Mosella o Reno;
Non di Borgogna, o d'altra estranea spiaggia,
Ma i prelibati del Friul liquori;
Che al par d'ogni felice estraneo clima
Produce anche il Friul nettari insigni.
Ondeggiò nelle Tazze il gradilustre
Purpurino Refosco, il Cividino,
E le Ribolle zampillar. Colava
L'oleoso colava Picolitto
Figlio del Sole, e del Tokai germano.
Fu coppiere un Milord, /7/ che di recente
Da remoti tornò colti paesi.
Ma sull'argentea coppa all'Eroina
Mentre l'ambrosia dedicava un Gnocco /8/
Di quei sì noti all'amabil Pope,
Che nelle fine pieghe de' Faninghi
Merli, del polso onor, tenean dimora
Le colme tazze rovesciar li feo,
E i spruzzi saltellaro sulle mani
A Dafni e le baciar; e allor si vide
Sull'avorio i rubin, l'ambre e i topazj.
Ei gentilmente dell'error confuso
L'impiego rinunziò. Di Mirza il vate /9/
Bizzarro vate, intanto meditava
Carme improvviso. Alzò prima sei volte
Con strano moto la sinistra spalla,
Sei volte accarezzò di sotto al mento
Della camicia l'increspato addobbo,
Poi fece il carme di sereni augurj
All'Eroina sacro, ed invitava

i Cigni

I cigni intorno. Quel dell'Adria [10] volle
L'onor del canto, e già sciogliea la voce
Ed isfoggiava canto soavi e canto,
Ma il destino immutabil ch'attendea
Li limitar del conte di Cucagna,
Il lungo carme proibì per bocca
Del robusto Milord [11] del caro a tutti
Amabile Milord, che in sirio trono
Questo sol proferì detto salubre;
Ti consiglio a tacer: onde repente
Cadde al vate la cetra, e ammutolissi.
Allora a Dafne dispensar gli Eroi
I vezzi del Desser. Nemesi, Dea
Della vendetta, per la loggia intanto
A farfalla simil d'ali sanguigne
Ronzava intorno ai convitati e dopo
Cinquanta giri, tortuosi giri,
Aduno l'ire, e ne' lor petti accese
Ultrice fiamma. Tutti sussurrando
Balzaro in piedi, e macchinar vendetta.

Note

1. Il Sig. Co: Pietro Panciera de' Signori di Zoppola.
2. Cospicua Famiglia de' Co: Freschi ereditaria di quell'insigne Dignità.
3. Il Sig.r Co: Gio: Batta Frangipani dei Sig.ri di Castello e Tarcento.
4. Il Sig.r Co: Giacomo Caiselli Nob: della Città d'Udine, e Conte di Tissano.
5. Il Sig.r Co: Nicoletto de' Signori di Toppo.
6. Le Tartufole.
7. Il Sig.r Co: Giulio Agricola Nobile Udinese.
8. Il celebre Pope nel suo Poemetto il Riccio rapito, creò i Silfi, Genj amici, ed i Gnomi Genj dispettosi.
9. L'autore, Castellano di Muzza, di seguito allude al comico vezzo che avea di far colle spalle un moto convulsivo, e di toccarsi la punta della camiscia più di settantatrè volte ogni minuto.
10. S. E. il Sig. Lodovico Morelli Nobile Veneto.
11. Il Sig. Co: Bonifacio Bertoli di Meretto di Tomba.

Canto III.

L'ora quinta sonò, quando gli Eroi
S'assembrar contro il Germe di Cucagna;
Si risolva, dicean, fu grave il torto,
E fu commune. Nella Mensa ambiva
Un seggio ei stesso. Egli l'ottenne ed era
Seggio felice, nel convitto accanto
All'Eroina. S'impegnò: solenne
Era la fè. Ma l'aspettammo indarno.
Ei ci schernì. Ciò detto tutti assieme
Di commune parer l'alta vendetta
Giurar; della Lettiera la rovina,
Nè vietar lo potè la saggia Dafni
Che in quella notte comandava. Il Fato
Già segnò l'alleanza, E allora allora
Del Conte di Cucagna attorno i tetti
Lugubre angel volteggiava, ed egli
Tranquillamente fra la veglia e il sonno
I già concotti umori trasfondéa
Pei canali dell'uretra nel vaso
Di Bassanese Porcellana. E dopo
Sul destro lato si posò e nè regni
Tornò del sonno. Senza tregua intanto
Gli alleati si movean, ma Dafni
Ricusò Dafni di marciar coi prodi
Benchè lo Sposo (1), ed il Fratello insigne (2)
L'uno fosse compagno a l'altro Duce.
Ma non convien dicéa ... Ma tutti uniti
La supplicaro ed assiste la Giova
Moderator. E fu prudenza allora
All'impulso obbedir. S'Ella non era

Oh! quali

Oh! quali eventi! oh quai peggiori eventi!
Scesero il Colle, e si fermaro all'arco
Di San Giovanni. Quivi si dispose
La marcia, quivi gli ordini si diero.
Un Prence, due Milordi, e due Visconti
La Vanguardia formaro. Eran nel centro
Sei Visconti, un Milord, e quattro Prenci;
Seguiva il resto degli Eroi, che intorno
all'Eroina fecero il famoso
Quadrato battaglion. Compose l'ali
Lo stuol de' Paggi, e de' Valletti armati
De' lor Fanali accesi. Il sommo Duce /3/
Era per tutto. Si marciaro, e giunti
Alla magion del Conte di Cuccagna
L'uscio era chiuso, e s'adoprar ma indarno
Le voci e le percosse. Allora il Duce
Diede il segno agli Aiduchi, e quei l'apriro
a viva forza. Al primo pian saliti
V'era una Loggia architettata all'uso
De' Goti innanzi la superba stanza
Del Germe di Schinella. In sulla porta
Picchiar due volte, e due forte chiamaro.
Ma l'albergo era muto, e il nobil Germe
Nessun mal sospicante ancor dormia.
D'aprirla i Duci comandaro, e imbelli
Eran le forze contro i ferrei ordigni.
Ma il robusto Milord, simile a Marte
Dirroccator /4/ la spalancò; e là dentro
Si gettar tutti, e s'affollaro tutti,
Fuorchè il quadrato battaglion, che lento
Procedeva. Oh Germe di Cuccagna
Nulla odi e nulla sai benchè presente!
Presente no, che per gli aerei campi
De' sogni errava. Lo chiamaro i Duci

ad alta voce: lo chiamaro indarno.
Allora scosser la lettiera, e gravi
Furo le scosse. Ella tremò, stridéa,
E il sonno allora impaurissi, e ratto
Fuggì dagli occhi dell'Eroe nel clima
Degli antipodi. E subito l'Eroe
Svegliossi, e su sul gomito si pose,
E fissamente contemplò d'intorno.
In terre ignote si credéa; ma il Duce
Senza dar tempo al conte, di Cucagna
La rotta fe' rimproverogli, e l'ore
E la vendetta promulgò. Guardollo
Il conte, e il riconobbe, e si rispose:
Lasciami in pace; di generale adesso
Tempo non è. Su la Lettiera avita
Lasciami in pace e ottenebrava i lumi —
Cedi in nostro poter, s'ami la pace
Replicò il Duce, la Lettiera cedi:
Ecco i patti. — E quegli allora in guerra
Si rizzò sui guanciali, e per compagni
Avéa lo sdegno ed il valor. D'inganni
Disse; non cessi per viltà giammai.
Di sgombrarmi non curo, e della pace
Nulla mi cal, e' pegli Dei giurava
Finchè il sangue mi scorra entro le vene
Regnerà la Lettiera. Indi i Valletti
Per soccorso chiamò. Ma in grembo al sonno
L'abbandonaro, ed erano pei sobborghi
Con le loro Proserpine a trastullo
Non per voler del Fato; ma per legge
Propizia ai servi degli Eroi. Per cenno
Intanto i prenci d'attaccar nè fianchi

La Lettiera

La Lettiera; ma il Conte di Cuccagna
Balzò d'un salto qual Leon Nemeo
Fuor delle piume, e li tenea lontani.
Poi di tre ghiridon si fè barriera
E armossi in un balen. Guarnì la destra
Col bassanese traboccante vaso
E la sinistra col guancial. Indosso
Sol la camiscia avea della misura
Che costumano i Principi, i Cavalieri
Della Torrida Zona; ma la sua
Era d'una materia assai più rara |5|
Del sasso amianto d'immortal durata,
Che Cassandra filò, matrona insigne
Dell'alto senno. Ei la mettea di notte
Per legato degli avi, e il dì mettea
Quelle di Fiandra e di Silesia. Il Conte
In tale arnese guerreggiò. La rossa
Sulle vellute muscolose membra
Campeggiava. D'intorno a tutti il guardo
Mostrò feroce, e gli sfidava. Allora
S'affacciaro con impeto i visconti
Ai ghiridon, e la barriera apriro.
Ma prode è quello il Conte di Cuccagna,
Al tuon simile, li respinse indietro.
Di quà di là, di su di giù scorrea
E contemplava la Lettiera, quasi
Confortar la volesse, e mentre ha seco
La difesa d'un lato, gli alleati
Piombar sull'altro, e guadagnar veloci
Della Lettiera una colonna. E allora
Allora fu che il Prence di Cuccagna
Ricorse all'armi, ed invocò gli Dei:

Breve è la prece di straniero idioma
Nè tosco, nè latin, prece d'Eroi;
Ciò fatto alzò la destra, e minaccioso
A te Giulio Milord [6], a Te dinaste
Di Fanna [7], ei disse; e i salsi umori
Ratto su lor gittò: Volar gli spruzzi
Come nembo di pioggia, ed i vestiti
De' Milordi innaffiaro. Si diffuse
Piccante odor, e quei fuggir confusi.
Allora il Duce comandò l'assalto
Apportator delle vittorie e primo
Perorò: Cedi o Prence, assai rifulse
Il tuo valor. Affaticato e solo
Impossibil ti fia maggior difesa.
Cedi omai la Lettiera, ond'è fra noi
Regni soave l'amistà e la pace.
Pronto risolvi. Il germe di Schinella
Taciturno passeggiò sulle sponde
Della Lettiera, meditò, risolse,
La pugna elesse. Nelle anguste sale
Tale a Bender pugnò lo Sveco Marte,
E attonite l'Europa e l'Asia tutta
Ridéan. Svegliossi allora nuovo sussurro
Nel picciol stallo, e passeggiò nel mezzo
L'ira, nutrice delle pugne. I mali
Eran vicini, ma giungesti o Dafne
Giungesti a tempo. S'arrestaro i Duci,
E il Conte di Cuccagna in quel momento
Ti rispettò. Depose l'armi, e sotto
La maltese coperta rifuggissi.
Indi rivolto all'Eroina, ei disse:

Tu la Lettiera

Tu la Lettiera mia difendi e salva —
Un' impossibil chiedi, allo rispose:
Ogni altro male impedirò, ma questo
E' inevitabil; dei soffrirlo in pace
O volontario cedi. E' lieve assai
Se guardi al fatto, altre pur più insigni
Lettiere. Il Conte subito si pose
E brontolò, ma indarno. Era vicino
Era il punto fatal troppo vicino.
L'immutabil destin tolse repente
La possa al Conte, e l'aumentò nei Duci,
Ed i Sgrigolli. Tutti in un baleno
Circondar la Lettiera, e i più robusti
Le colonne afferrar. Stava nel mezzo
Il Conte immobil stupefatto, e Dafni
Era presente e moderò gli sdegni.
Già cadean le colonne e il Baldachino
Si distaccava. Vacillò due volte
Dal Nord al mezzodì e in giù piegossi;
Ah! la Lettiera non è più; cadeo.
E allora l'ombre del vetusto sangue
Di Cuccagna ululor terribilmente
Ne' mausolei; e quella dell'insigne
Schinella appare, e sul Loffi grandeggia.
L'asta tenea de' Padri suoi. Dal cranio
Rara pendea ondante sul famoso
Busto la chioma; minaccioso e torvo
Guardava. Crollava il capo, e tutti assalse
Terror, e tutti abbandonar la stanza.
Egli il Nipote confortava, e disse:
Non pianger no: Di Te del tuo valore
Colpa non fu, ma dell'umana sorte.
Le Lettiere non sol, pensa che un giorno

"Cadono le Città; cadono i Regni,,
E ciò detto disparve. Gli altanti
Conducevano intanto alla magione
L'Eroina. Indi tutti a proprj tetti
Si ritiraro, e il Conte di cuegna
Le preziose raccogliea reliquie
E nuovo letto apparecchiar si feo.

Fine del terzo ed ultimo Canto.

Note

1. Il Sig. Co: Pietr'antonio de' Sig.ri di Maniago.
2. Il Sig. Co: Nicolò Frangipane de' Sig.ri di Tarcento e Castello.
3. Più d'uno si segnalò in questo grado.
4. Lo stesso che alla nota 3.a Canto 2.do
5. Specie di Pietra in Cipro, e nei Pirenei, da cui si filava il lino incombustibile.
6. Il Sig. Co: Giulio Agricola.
7. Il Sig. Co: Giorgio di Polcenigo e Fanna (l'anteries-

Il Viaggio Concineo.

Canto 1°

De' Concinei frattei narra il Viaggio
Musa, funesto ch'al Bojano germe
Grave svegliò disdegno, ed all'antico
Foro di Giulio sovversione estrema.
Allorchè cinti di moderna luce
Dal Varmo tornò la diletta Sposa
(1) Del nobil sangue degli Dei di Straso (1)
Condussero fastosi alle superbe
Maggion vetuste de' Magnati affini.
Era nel tempo in cui Febo s'inchina
Verso lo Scorpio. La Concinea prole
Col genitor si vagunò sul piano
(2) Feudale esteso del novel dominio
Quindi si ritirò per lo rispetto
(3) Lo stuol d'innumerabili vassalli
Il Genitor con maestose ciglia,
E grave tuon simile a Rege Ispano
Cominciò: Figli miei, del mio gran Padre
L'ombra m'apparve nell'umbrosa notte
E tali sensi udir mi feo; Giaccobbe
Caro figliuol fin ne' remoti Elisj
(4) Ove in lattei fiumi, all'ombre amiche
Gusto dolci riposi a me perviene
Celebre fama di tue belle imprese.
Che già da questo clima ad ogni istante
Giungono Messaggeri ai nostri lidi.
So l'eretto Palagio, ed i Giardini
Ampj, le Statue, le Conquiste, i Fregi,
E sovra tutto il Maritaggio insigne
Quanto diverso oh Dei da' quei di prima!
Che voli repentini, appena appena
La mia stessa progenie oggi ravviso di fermo
In te, ne' figli tuoi grata memoria
Si mossi serbi, che di tue Fortune
Io la base fondai, tu più sagace
Tu l'accrescesti, e ciò che più s'ammira
Le richezze in tua man rese possenti
T'aprir di Nobiltade i primi ingressi.

---

(1) I Co: di Strassoldo si chiamano di Straso nelle Carte antiche.
(2) Si tratta di una estensione che non sorpassa ~~...~~ 1300 Pertiche, 7 Pie di a $\frac{1}{2}$.
(3) Innumerabili, perchè ~~...~~ ab eterno invisibili.
(4) Sul margo di questi fiumi passeggia probabilmente in que' campi felici, chi piffferò in questa vita l'arte Pastorale.

Ma senti o figlio, questi nuovi vaggi
Non t'abbaglin lo sguardo, umili siate
Modesti, liberali, utili a tutti,
E dai vostri bei tetti ognor vi piaccia
L'opposte rimirar natie Capanne:
La sposa illustre con acconci modi
Trattar fà duopo, e al Principe Gasparo
Suo Genitor, che il nobil don vi feo
(5) Ambi tributi offrir d'aureo mettallo;
Ma questo più d'ogni altro in cor serbate
Provido cenno, per la prima etade
Non vi sproni desio di gir fastosi
A visitar colla novella sposa
I Nobili di sangue a lei congiunti
Per ostentar d'affinitade i gradi
Che in ricompensa avrete onta e dispregio.
Ma riverenti nelle proprie case
Ad accoglierli vi basti a lauta mensa.
Ciò detto sparve la Paterna imago.
Voci queste del Ciel sono, miei figli
Secondarle convien. Sol vi prescrivo
Lasciar degli aurei doni al mio Germano
Tutto il pensier. Alla cornacea prole
Sì disse il genitor. Poi verso i Carni
Region selvosa, il destrier Leardo
Sì incaminò. Ma i bei precetti in parte
L'aura disperse in un baleno oh Dei!
Con lento piede alle magioni adorne
Givano i due fratei splendide idee
Volgendo in mente. L'Ambizione allora
Possente Dea, nel di lor petto infuse
Invincibile brama allettatrice
(6) Di far pel Giulio suol nobil viaggio
Al dolce pegno del cospicuo genere
Il strato conducendo ai Semidei
Propinqui; Essi nell'atrio appena giunti
Erain, che al terzo sol di far partita
Stabilir. Ma non videro infelici
Quel ch'era scritto ne' volumi eterni
Del Fato. Ecco il Fratel d'età maggiore
D'indole generosa, e urbane forme
E nelle mode peregrine instrutto
Che d'ogni cosa l'ordine dispone.
I femminili arredi a parte a parte
Osserva, e quei destina, e quei ricusa.

(5) Allude a qualche trattato che seguì tra il Prencipe e la Famiglia alleata.
(6) Giulio paese, e Giulio suolo, è propriamente la Provincia del Friuli.

(7) Tal di Potzdam sulle pianure i Suei
Sogliono di comparsa à dì fulgenti
Far mostra bella di Cavalli, e fanti
Per mostrar le falangi al rispettato
Sguardo Regal (8) Ei volle in prima i vaghi
Serici drappi di Lione; poscia
Quei di Vinegia, con superbe fila
D'oro contesti. Indi le varie pelli
Di Lituania, e di di Siberia, a dieci
Di strana foggia mantiglioni fregio.
Volle d'Ollanda i candidi lavori
D'Aracne, e di Golgonda (9) i ricchi doni
Di leggiadre figure, e d'aurei smalti
Schiacciati vasi per la polve Ispana,
Di Parigi, e di Londra opere insigni.
Oltri ne volle di Montan cristallo
Elegante lavor per la vermiglia
Polve d'oro elisir d'incitar spose
Cinquant amori dall'argentea pvere
Toelett del Regno femminil ministro,
I valletti di posa, e l'eccellente
Di biondi capelli arricciatore,
E l'Allemanna Damigella. Intanto
Del superbo viaggio altera fama
Volò ai confini del Concineo Impero.

Fine del 1° Canto.

---

(7) Ognuno sà che Potzdam è una casa reale del Re di Prussia ove fà la rassegna delle sue belle Truppe.

(8) Imitasi le Tele finissime

(9) Reame dell'India di quà dal Gange famoso per le ricche miniere di Diamanti

(10) Vantava la famiglia Concina una specie di Paggio esperto coltivator di Chiome e una Cameriera Tedesca a cui vantava i vasi di profonder eccedente salario. Pari al Trimalcione di Petronio.

Canto II°

All' apparire della terza Aurora
Il Maggior Fratel surse dal letto,
Ed abbigliossi di guernita vesta
D'ungara foggia: mise i bei calzari
Di Cervetto gentil, poi lieto cinse
Ei tervo brando, ignoto peso; E ratto
Entrò ne' Gabinetti del Fraterno
Talamo. Le Cortine a più colori
D'Indiche tele aprì. Destossi tosto
La Coppia marital ne feo dimora,
Tutti fur pronti allo spuntar de' raggi
Febei. Sul lor Soffà, morbido seggio
Presero di Vaniglia almo spumoso
Del cor nobil conforto: Indi sui cocchi
Saliro. I condottier verso l'antico
Movean Foro di Giulio. Or quali, e dove
Di presagio fatal furono i segni,
I primi segni o Musa 2 Cirinalugi
Dalle Conaine sedi il minaccioso
(11) Corno Torrente a varie genti infesto.
Qui i veloci cavalli alto spavento
Repente invase dell' infauste sorti
Forier: Quelli sbuffando in sull'arena
Stavano immoti. Allor pronto l'Auriga
Li stimolò tre volte, ed altrettante
Quei s'arrestar; ma la Conciniea Prole
I vaticinj deridendo, il Cenno
Detti di Parti gir loro malgrado
Essi ubbidir, ma fu voler del Fato
Ch' inesorabil precedeva. Intanto
Esploratrice del superbo Viaggio
Ratta l'Invidia, al par de' venti al Foro
Volò di Giulio, e sette volte, e sette
L'ombra chiamò de' proceri vetusti.
(12) Giafet, Patroclo, Emilio Scauro, Quinto
Totila, te Alboin, te Conte Unroco
Chiamo te Berengario, ed altri cento
Di pirconome ancor famosi in terra
L'ombre apparivo. Altri tenea nel fianco
Gigantesco del Nord brando fatale
Altri la Toga de' Quiriti, ed altri
Avea Clamide greca; a quelli fregio
Erano i Palj Virigoti a questi

---

(11) Pur troppo noto, e frequentato.
(12) Allude al Proverbio scherevole intorno la nobiltà di questa per altro rispettabile Città, cioè che caverssa vari in erra le Tavole della ca. Allude insieme ad altre epoche d'antichità accennandosi nomi di Re, e Duchi che ivi realmente dominavano.

(13) I Scandinavi Brodieri. Cento
Avean fatt'erra Longobarde e a cento
Vandalo cui sugli omeri ondeggiava.
Pria che tramonti il Sol, Figli di Giove
Gridò l'Invidia allor, questa Cittade
Fia proffanata, e delle schiatte illustri
Del vostro sangue profanati i Lari
Udite udite: pria che il Sol tramonti
In queste sedi la Concinea prole
Vedrassi in queste sedi eterno asilo
Di Semidei, e al nuovo dì vedrassi
De vostri figli nelle mense intrusa
Col mortal labbro osar dall'aurea tazza
(14.15) L'Orio Duca libar vini del Coglio*

Per le Nozze del M.se Rod. Colloredo, con la Co: Claudia Maniago. 1755.

Il Tempio della Gloria:

A Te, Rodolfo, a Te germe d'Eroi
Inclito sangue, a Te di vera fede
Candido pegno l'amistà consacra
Canto Nuzial. Temprò già l'auree corde
Delle tue soglie l'Ospite, il felice
Destino, e versaron nettarei sensi
L'ore ridenti, ed i ridenti augurj.
In eccelsa Region sull'ardua cima
Di rupe adamantina al Genio umano
Incanto inaccessibile, torreggia
Mole superba di Zaffiri e d'oro;
Di porfido immortal cento obelischi
Reggono intorno, e d'immortal granito,
In cui mille Trofei, simboli mille
Dell'eroica virtù figli, consacra
L'Eternità. Fiammeggia entro nel mezzo
D'amatiste e Rubini e di ceruleo
Immobile a veder smalto, fiammeggia
Il Trono della Gloria. In sulla fronte
Dolce di maestà lampo sfavilla
All'alma Diva, a cui circonda e veste
Manto di luce di purpurea luce.
Ella quivi l'incenso accoglie e i voti
De' Duci, de' campion, d'Uomini eletti
Che Tu, nobil Sofia, Tu de' perigli
Coraggio sprezzator, lassù conduci
A quelle soglie di sudor cosperse.
Fregio di lucidi sulle pareti
Splendon l'immagine degli Eroi, le gesta
Splendono più famose in guerra, in pace
Effigiate su metalli eterni.
Stassi nell'atrio di sue Trombe adorna
La veridica Fama, argentee Trombe
Onde il suono rimbomba in tutte quattro

Parti del globo. Sui gradini eterni
Son del Tempio custodi Ercole, Orfeo,
L'un colle note armoniose possenti
I Figli dell'Onor chiama e conforta,
Fugga l'Ozio, il Timor, fugga l'Obblio
E i mostri al Passaggier funesti uccide
Ercole domator. Pallade, e Marte
Che l'edifizio disegnar l'impresa,
Superbo arredo, quinci e quindi sparse
Pregevoli intenti a contemplar. Di Roma
E di Grecia sorgéan rimpetto ai Duci,
Ai prischi Duci, folgori di guerra,
Rimpetto al gran Eugenio, al gran Turena
Scelto sorgéan drappello, armi, ed Eroi
Cui la vittoria precedean qual lampo.
Quivi apparian città prese, rubelle
Genti sconfitte, Fiumi valicati
In faccia al brando de' nemici, opime
Spoglie, cattivi capitani, fregio
De' più Trionfi! Si vedean nel mezzo
Dell'acciaro de' prodi e dei fedeli
L'Austria e gli Augusti suoi lieti e securi.
Prodigi di valor! Sul quadro istesso
Sorgéan fulgidi quadri! in se raccolti
Uomini di senno, e di saper forniti...
Qui regali Imenei, qui Leghe e Paci
V'eran conchiuse con egregi modi
V'eran fregi ed onor, doni immortali
Di magnanimi Re. Di sì leggiadra
Palla e Marte godean mirabil vista,
E poichè ravvisaro le sembianze
Molto conformi, e le conformi insegne,
Retaggio avito, o generosi o invitti
Figli diccan, avventurosa e vera
Stirpe d'Eroi! Qual più feconda? Tutti
Eran dal sangue Tuo, tutti, o Rodolfo.

A Giove

A Giove Olimpio allor Pallade e Marte
Tal preghiera inviar. Questo Lignaggio
Accresci, o Giove, Tu, che vedi quanto
Alla gloria, ed a noi decoro apporti;
I quali sparga di virtù scintille
Onnipossente, or fa, che i nostri voti
Si compiano in Rodolfo, inclito erede
De' pregi aviti e di cospicua degno
Sposa gentil. Già rinnovan la prole
Ne' campi del valor degli avi i Fatti.
La preghiera volò ratta di Giove
Al Trono, e intanto per l'eteree sedi
Echeggiò il nome Colloredo. Arrise
De' Numi il Padre, e in un baleno il guardo
Girò sull'emisfero, e là fermollo
A piè de' colli, ove splendido sorge
Il seggio di Maniago, illustre germe
Degli obelischi della gloria. Quivi
Accanto alla diletta Genitrice
Delle Matrone onor, Donzella ei vide
Cui la beltà cingeàn, come dipinto
Ridente arco di luce. Immantinente
Nell'immortal pensier formò l'innesto,
Provvido innesto, e sull'eburneo libro
Scrisse il tuo Nome coll'eterne cifre
Del nodo conjugal, Rodolfo, allato
Di Claudia al Nome. Oh! dolce nome! e allora
Si compiacea ne' suoi disegni il Rege
Olimpio, che osservò nei dì felici (a)
Delle passate età, quali spuntaro
Da pari innesto pellegrini eletti
Germogli. Indi a Ciprigna, che leggìa
Nel supremo Destin augusto cenno
Mirabil diè. Tu delle nobil fiamme
Tu de' puri Imenei Diva e ministra
Scendi nel Giulio suol, e il più possente

(a) Un altro maritaggio seguì nel principio del passato secolo fra queste due cospicue Famiglie.

Nel cor di Claudia, e di Rodolfo accendi
Reciproco desir; perchè di Giove
L'alto immortal disegno in lor s'adempia.
Ella s'inchina obbediente, e 'l Genio
De' Colori di cento volte il lembo
All'Olimpio baciava, ampio stellato
Lembo di vai. Salì sul roseo d'etra
Nitidissimo carro, e in grembo a' fiori
Volò di Cipro Citerea. Sul margo
De' limpidi cristalli, onda eccellente,
Temprava Amor le freccie di fin'oro.
Venere carezziollo, e dispiegava
Di Giove i cenni. Ei ratto prese e lieto
Si pose l'arco de' trionfi, e giva
Impaziente alla superba impresa.
Dell'Isola felice in un momento
Cupido e Citerea fur sulle sponde.
Quivi sedea la calma e l'Euro amico
Pende sull'ale obbediente. In mezzo
A quel Porto gentil sulla ridente
Onda posava amabile naviglio,
Che Nettuno ordinò: de' più ingegnosi
Figli dell'Ocean manifattura,
Ricchissima leggiadra. Mille sprazzi
D'auro di perle, di coralli, in vari
Luccicanti color, fregian la prora
All'ampia conca, cui d'azzurri elette
Pinse l'Aurora. Ondeggiano all'intorno
Mille Tritoni, d'Anfitrite a piena
L'idraulica armonia. Dori le sarte,
Prodigioso lavor, Teti compose
Le vele, Pasitea, Melita, Eunice
Alme Nereidi. Poichè in seno accolta
Ebbe Venere bella e 'l Rè Cupido
Il vascello d'oro, sciolse e fendea

Liquide onde

Lieve lieve come aura i campi ondosi
Euro sotto: Sparir curvata e correva
E più che stral veloce a questi lidi
Giunge la ricca Prora. Oh! fausti lidi!
Scese col figlio Citerea. Bacciollo
E dolce favellagli; ed ei nel core
Serbava i cenni. Ella i bei piè veloce,
A Driade simil, Ninfa de' Boschi,
Verso Sesan movea, magion famosa,
Tua delizia o Rodolfo, amena sede,
Ove già mi accogliesti, ov' io ti vidi
Sulle scene Aristide, e nella sala (b.)
De' tuoi conviti un dì, pari ad Alcinoo
Splendido Rege de' Feaci. Quivi
La Dea ti apparve in sulla Loggia aurata
E rosee note ti dicea: vorrai
Sempre le notti nel solingo letto
Scompagnato passar? No; mio migliore
Ti fia consiglio a blanda illustre Sposa
Stender la destra, e di fiorita prole
Divenir Padre. Or puoi tra dieci e dieci
Chiare per sangue e per beltà Donzelle
Una sceglier ne puoi, Claudia gentile,
Che fra l'altre vezzosa sorpareggia,
Come tra i fiori del mattin la rosa.
Tu l'ascoltavi e al suon delle parole
Rodolfo, ti sembrò cosa divina,
E insolita dolcezza il cor t'invase.
Lauda allor della Fanciulla insigne
Rari di venustà doni pingea,
E di virtù, pingesti i ricchi doni.
Ti di' al soave onesto desiderio

(b.) allude alla rappresentazione del Temistocle di Zollano fatta nell'incontro de' pomposi intertenimenti, che la magnificenza del Sig. Marchese vi dispiegò!

Impose di seguirti; e quel repente
Nel sen t'accese l'amorosa fiamma.
D'allor fu Claudia il tuo dolce pensiero,
Il tuo solo pensier. Tu ben tel sai
Quanto tracciavi il nodo avventuroso
Degli illustri Imenei e qual t'addusse
Pronto viaggio al dipinto Bene.
Venere posata nell'altera stanza
Invisibil da tenue argentea nube
Che a lei Giove mandò, cinta, fecondo
Apparecchiava talamo odoroso.
Recaro a lei le Grazie oro del Gange,
Seriche fila e lana d'immortale
Lucidissima tinta, e disegnaro
Ammirabil ricamo: la Concordia
D'alma concordia mantel, la Fede
I geniali colloqui, e l'alte imprese
De' Figli; e trapuntaro sulle Cortine
Il superbo lavor. Cupido intanto,
Che là raccolti avea ne' bei giardini
Di Colorado, peregrini fiori
E l'indico ananas a Claudia in dono,
Come tributo di Pomona e Flora
Già li porgeva con leggiadro inganno
A giovane simil d'orticultore.
Gioconda Essa li prese. Ah! non sapea
Qual fosse ivi d'amor magica frode,
Quindi Ella già confusa, e già commossa
Dolci ignoti sentì nel cor profondo,
Nell'innocente cor teneri sensi.
Lieto alla Madre allor tornò Cupido.
E tu garzone d'Eroi ne' tetti adorni
Giunto vedesti alfin, vedesti il raggio
Della Beltà, che di nettarei lampi

Scintillava, Ti piacque. Ella ti vide
E le piacesti; oh! incontro! oh! mutue fiamme!
Tosto i riti seguir, segno solenne
Dell'eterno legame. E allor dagli occhi
A' due Fabj (1) spuntò dolce di gioja
Concorde pianto, di paterna gioja.
Eran pronti gli addobbi, e l'auree mense
Pompe nuzial. E già scendea, Rodolfo,
Placida notte, a voi cara e soave.
E Nettuno imperava all'onde ai venti
Di ricondur vittoriosi ai lidi
Di Cipro Amor e Citerea. Di Giove
Così l'alto voler quaggiù si féo.

---

(1) amendue gli illustri genitori degli sposi hanno il nome di Fabio.

Per le Nozze del Co: Pier-Ant.o di Maniago con la Co: Caterina di Brazzacco (1773) -

Il Tempio d'Imeneo

Han popoli infiniti
Un Tempio ad Imeneo.
Ognun sue leggi e riti
Entro scolpir vi feo,
E ognun superbo vanta
Aver felice e santa.

Quel del Cinese impero
Del gran Confucio à figli
Sembra l'augusto e vero,
E pur vi di' i consigli,
E letti i vaticini
De' Bonzi od indovini.

L'immensa popolosa
Vede al Giappon Regina
Magnifica pomposa
Il suo delubro inchina
E del Tonchino i lidi
Al Tempio lor son fidi.

L'ampio famoso Regno
De' Siamesi avea
Il suo più fausto e degno,
Il suo d'Arcan la sede
E d'Aragan la Reggia
Per l'are sue vaneggia.

Del Tempio lor fastosi
Mogol sen vanno ed Ava,
Ceilan dagli odorosi
Lidi, Celebe e Java,
Ed altre isole cento
Dell'Indico elemento.

Gli abitator diversi
Delle sponde dell'oro,
Del Congo, Arabi, e Persi
Vantano i Tempj loro,
Il suo rispetta e adora
Chi Maometto adora.

Ma rintracciar che vale
Tanti d'Imeneo altari,
Ove la nuziale
Fede, ove i mutui e cari
Non veggiamo consensi
Ma l'interesse de' sensi?

Ove l'indegna ha loco
Poligamia che accende
Delle discordie il foco,
E culto e onor si rende
Fra i divorzi e i ripudi
Ai ciechi amori ignudi?

Qui da questi lidi
Odo talun che dice,
Barbari climi infidi,
Non v'è legge felice
Non v'è gentil costume
E falso il Tempio e 'l Nume.

Or dunque in altre spiagge
Più colte e più vicine
Curiosità ci tragge.
Veggiam, se quivi alfine
Sprezzi illibata e vera
Opera d'Imeneo l'ara.

Cento a lui sacri templi
Ecco appariro d'intorno,
Entra, e 'l desir adempi!
Mira se il loco è adorno
Di dentro qual di fuori
D'agate, Perle ed ori.

Qui non vedrai custodi
Negli atrii e qui non sono
Marmi forbiti e sodi.
Eterno è quivi un suono
Non d'arpe o canti eletti,
Ma d'impazienti affetti.

Ant. Bucini

Tutti rubini, e tutti
Sono i zaffiri, e i fregi
Di falso color pinti,
Ciò che all'esterno pregi,
È guasto alla vernice
. . . .

La face ardir vedrai,
Ma di veleni infetto
Sotto la offesa i vai,
E il sacro fuoco eletto
Già d'atro pallor tinto,
Sarà tra poco estinto!

Ma tu sul quadro inciso
Che par di smalto ed oro
Riguardi attento e fiso
Lo insolito lavoro,
Strani vi son scolpiti
Costumi, imprese e riti!

Là cupide e ridenti
Movono all'ara il piede
Le spose impazienti,
La voluttà precede
E lor sostiene il lembo
Di folli Genii un nembo.

Quella di duol dipinta
Che timida s'arresta,
E dal rigor sospinta,
Che minaccian s'appresta
Rigor fatale e fiero,
Che usa un ingiusto impero.

Ah! lo scalpel profano
Effigiar dovea
Là presso il viso insano
Al pianto, e qui la rea
Sinderesi e 'l rossor
De' crudi genitor.

Tu sulla svelta loggia
Or tieni i molti sguardi.
Vestito in tracia foggia,
Deposto l'arco e i dardi!
Quegli è il fanciul Cupido
Il vano re di Gnido.

Che gli amorei crin dispone
Al sesso lusinghiero,
Li avvoglie e li compone
Sì che torreggi altero
Sul femminil sembiante
Il musulman turbante.

Altri lascivi Amori
Forman novello arnese
Che dal seno i tesori
Lascia la via palese,
Quella ch'esser dovria
Ben custodita via.

Altri bizzarri e lesti
Volubili amorini
Recan estranie vesti
E insegnano gli inchini,
Misto di più paesi,
Greci, arabi, e Chinesi.

I profumati or vedi
Confusi col bel sesso
Narcisi e Ganimedi,
Vedi la tresca e appresso
Ben figurate e sparte
Sui tavolin le carte.

Colui che a grave stento
Par che sul trono imperi,
E l'Ozio molle e lento
Che gli utili pensieri,
Le lane, gli aghi, e i lini
Sbandì da' suoi confini.

Quella

Quella che in alto assisa
Ha di color cangiante
Il manto e la divisa,
E di vetro ha le piante
E' Miscredenza: in mano
Ha il telescopio insano.

I nuovi sapienti
La libertà, l'orgoglio
E tanta schiava gente
Stanno d'intorno al soglio.
Pronta compagna e duca
Vertigin la conduca.

Cura più tenla i sono
Nell'intagliata selva
De' figli in abbandono
Tra precipizj e belva.
Rivogli il guardo e mira
Ma tosto lo ritira.

Intrepidi gli Sposi
Operan in sul mattino
Disdetti e frettolosi
Escir dal bianco lino,
E in libertà lasciar
Le piume e il limitar.

Ah! qui d'Imene il Tempio
Non è, Soglie infelici!
Loco profano ed empio!
Andiam che i Cieli amici
Già m'aprono il sentiero
Al Tempio augusto e vero.

Vedi come lo indora
Il Sol più vivo e adorno.
Dal nascer dell'aurora
Fin ch'ella fa ritorno,
L'aria è serena e pura
Nè mai si turba o oscura.

Ne' suoi giardini ridenti
Verdeggian piante opime,
Rose e frutta eccellenti
Pendono dalle cime
Dolce ristoro e onor
Del clima e dei cultor.

Serpeggiano in quei prati
Limpid'acque amorose.
In lì vedrai piantati
Sol di Gigli e di Rose
Che piede o mano infesta
Non tocca, e non calpesta.

Nell'amabil recinto
Lungi dalle procelle
Han d'abitare istinto
Colombe e Tortorelle,
Nè qui sparvier rapace
Disturba la lor pace.

Sono d'avorio schietto
Le Porte e di zaffiri;
In auro il più perfetto
Per ogni lato ammiri:
Regna candida e rara
Semplicità sull'ara.

Non Vitruvi o Bernini
Architettar la mole,
Non altri peregrini
Che Italia onora e cole,
Ma divini architetti
Alla grand'opra eletti.

Fede, Concordia, Onore
Sui disegni e il consiglio
L'edificar d'amore
Di quell'amor ch'è figlio
Non già di Citerea
Ma dell'eterna Idea.

O Nobil

O nobil Simetria!
O delubro immortale!
L'ordine l'armonia
Unisce per tutto eguale;
E' commessa ogni parte
Con ammirabil'arte.

Canto la gloria e canto
D'amanti e di spose
Loco di puro argento
L'immagini famose;
Canto di figli illustri
Nell'alte imprese industri.

Qui pel vivo adamante,
Non pella polve impresse,
Sono le mutue e sante
Ad Imeneo promesse
Alla virtù qui piace
Sempre avvivar la face.

Ecco il tempio e l'altare
Sacro al più puro Imene.
Vieni; che l'auree, e care
T'aspettano catene.
Questo a cent'altri esempio
È del tuo Genio il Tempio.

Vieni, giovane egregio,
Splendor dal sangue avito,
Nitido specchio, e fregio
Di tutto il patrio lito,
Caro agli Dei, t'affretta,
Stringi la man diletta.

L'eburnea man di quella,
Che il viso imperla e inostra
Nata al tuo cor donzella;
Che al vivo in se dimostra
Ciò che natura ed arte
Di più gentil comparte.

Già negli archi gemmati
Scherzano i fausti eventi
Delle future età,
E delle età presenti;
E delle muse il coro
Tempra le cetre d'oro.